

INCA-CGIL Convegni sui patronati sindacali d'azienda

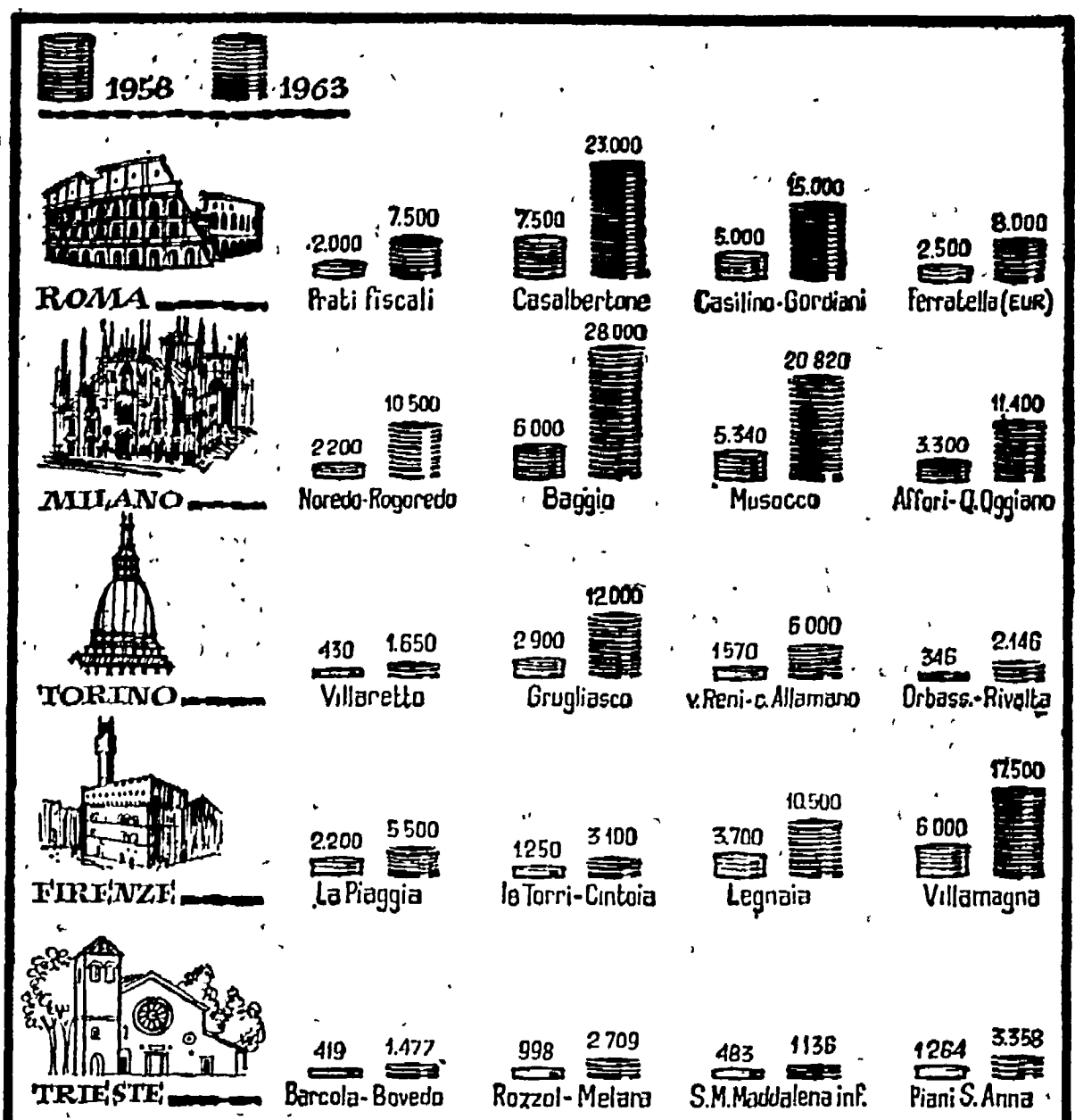
In questi giorni si stanno svolgendo in varie località convegni di quadri e attivisti sindacali indette dalla CGIL...

In questo quadro, la CGIL intende anche esaminare e discutere i problemi relativi ai rapporti sindacato-INCA, con particolare riguardo alla presenza del patronato nella grande azienda...

I convegni, che si articolano in riunioni a diversi livelli, interessando le segreterie delle Camere del lavoro e dei sindacati provinciali, gli attivisti delle grandi fabbriche, i quadri sindacali delle province, i Comitati provinciali di servizi provinciali di Zona INCA, gli attivisti sindacali corrispondenti INCA, si svolgono a Firenze, Genova, Napoli, Pavia, Ancona, Terni, Venezia, Brescia, Vicenza, Livorno, Reggio Calabria, Roma, ecc.

Frutti della speculazione

AREE TUTTE D'ORO



Il grafico illustra alcuni aumenti impressi dalla speculazione ai prezzi delle aree fabbricabili. Secondo stime ufficiali, le aree edificabili hanno triplicato in cinque anni il loro valore...

No ai «contratti congiunturali»

Legno: di nuovo fermi i 300 mila

L'astensione avrà luogo domani e giovedì - Manifestazione a Roma - Domani scioperano anche i conciarci - Situazione tesa nei settori delle calzature e delle calze e maglie

AMMI: sciopero per il premio

Le maestranze dei complessi minerari AMMI della Sardegna hanno effettuato oggi uno sciopero generale di protesta, della durata di 24 ore...

I 300 mila lavoratori del legno attueranno domani e giovedì un nuovo sciopero generale di 48 ore - il quarto dall'inizio della lotta - per il rinnovo del contratto di lavoro...

Alcuni accordi. La delegazione degli industriali è stata intrasigente in particolare per quanto riguarda il problema dei permessi sindacali. La situazione pertanto è oggi assai più tesa che al periodo di sciopero precedente...

L'ONMI chiede soldi e riduce il personale

La presidenza dell'ONMI ha emanato disposizioni alle Federazioni provinciali perché facciano al servizio agli aiuti (da sempre gratuito, sia per le famiglie dei bisognosi che per quelle dei lavoratori) avvezza dietro pagamento. Varie organizzazioni provinciali hanno risposto con opposte riduzioni di personale...

produzione e finanza

Portuali: oggi l'incontro

Per un contratto, il ministro della Marina mercantile ha dovuto chiedere alla FILP-CGIL il rinvio dell'incontro, anziché per il pomeriggio...

Siderurgia: si amplia la Merisinter

La Merisinter di Casoria si sta ampliando con due nuovi capannoni per la laminazione e per la produzione di ossigeno. L'area coperta risulterà di 28 mila metri quadrati, con una spesa di 1.300 milioni.

Salerno: nuovo stabilimento

La Rejna di Milano sta completando a Salerno la costruzione di uno stabilimento, per complessivi 100 mila metri quadrati, per la produzione di molle e balestre per veicoli ferroviari. Sono previste 250 assunzioni.

Esportazioni: FIAT in Jugoslavia

La FIAT ha concluso i contratti per la fornitura alla Jugoslavia di 500 autocarri pesanti; altri 20 autocarri pesanti verranno forniti dalla FIAT-OM, per un totale di miliardi di lire. Il contratto è stato firmato completando la fornitura di parti per auto, per complessivi 6 miliardi.

CEPES: incontro concluso

L'incontro fra imprenditori per il commercio con l'Est, durato tre giorni a cura del CEPES e sotto la presidenza del prof. Valletta, si è chiuso ieri con il rinvio delle discussioni al mese di novembre, negli USA.

Corteo per la Marozzi a Bari

I 320 dipendenti dell'azienda di autolinee ex Marozzi sono scesi oggi in sciopero. I lavoratori hanno percorso in corteo le vie del centro e una delegazione di essi si è portata presso la Prefettura e l'Ufficio di motorizzazione del servizio, a Bari, per chiedere l'interposizione di un'arbitrato entro il 30 settembre...

CONFEZIONISTE

Le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per le 300 mila confezioniste proseguiranno il 5 ottobre con l'impegno di portare avanti senza alcun limite le trattative. Le trattative si concludono con la definizione di due accordi: il primo sulla riduzione a 45 ore dell'orario di lavoro settimanale; il secondo sulla istituzione di due scatti biennali di anzianità nella misura dell'1,5% ciascuno.

CALZATURE

Il gruppo consiliare comunista all'amministrazione provinciale ha presentato una mozione, che viene respinta dalla maggioranza di centrosinistra.

PUBBLICI ESERCIZI

La Federazione italiana dei pubblici esercizi si è impegnata ad iniziare la trattativa contrattuale per i 100 mila dipendenti dei ristoranti, bar, pasticcerie e simili.

VETRAI

Le trattative per i 30 mila lavoratori del vetro riprenderanno il 7 ottobre e si concluderanno anche il giorno successivo.

CONSERVIERI

Le trattative per i 70 mila operai del settore conserviero sono fallite per insostenibile pretesa padronale di annullare con la stipulazione del nuovo contratto, tutti gli accordi provinciali e aziendali stipulati dai lavoratori nel corso delle ultime settimane. I sindacati si sono concordemente rifiutati di firmare la dichiarazione richiesta, a tale scopo, dalla delegazione degli industriali.

DISTILLERIE

L'incontro per il rinnovo del contratto di lavoro delle distillerie, già fissato per sabato scorso, è stato spostato al giorno 14 ottobre in attesa di una soluzione.

CAVATORI

Giovedì alle 10, inoltre, avranno inizio le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per i 80 mila cavoratori. Finora i padroni non hanno risposto alle richieste dei lavoratori e non hanno accettato le richieste della categoria.

CAVATORI

Giovedì alle 10, inoltre, avranno inizio le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per i 80 mila cavoratori. Finora i padroni non hanno risposto alle richieste dei lavoratori e non hanno accettato le richieste della categoria.

Battaglia in Puglia per le «migliorie» L'agrario si è appropriato del lavoro dei coloni

Nonostante le minacce padronali Tutto fermo ieri alla «Perugina» Vivo successo del primo sciopero aziendale - Ha aderito all'azione unitaria il 92 per cento dei dipendenti

PERUGIA, 28. Il primo sciopero aziendale di tutta la storia della Perugina svoltosi oggi è riuscito magnificamente con la partecipazione di circa il 90% del duemila dipendenti. Le nuove leve operaie hanno battuto nella battaglia sindacale il peso della loro freschezza e combattività. I giovani dal 17 al 25 anni, per intenderci, sono stati l'anima, i protagonisti dello sciopero che ha paralizzato il lavoro a tutti i reparti del grande stabilimento dolciario umbro. L'impegno dei giovani, legato a una carica unitaria di forza ed entusiasmo a tutti. Alla astensione dal lavoro di 24 ore, proclamata unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali, CGIL, CISL e UIL, si è giunti per il fatto che a distanza di sei mesi gli impegni assunti dalla direzione della Perugina non sono stati mantenuti. Si tratta, fra l'altro, della riduzione dell'orario di lavoro, della revisione del contratto di lavoro, della revisione del problema dei cottimi, delle attribuzioni della categoria al personale secondo il lavoro svolto e la capacità professionale acquisita. La direzione ha fatto orecchie da mercante e, arroccata su una posizione rigidamente conduttiva, ha respinto prima, ad una ad una tutte le richieste operaie, assumendosi poi l'iniziativa di rompere la trattativa sindacale. I lavoratori chiedevano, in particolare, la riduzione dell'orario di lavoro a 45 ore settimanali con la paga di 48 (il che avrebbe permesso l'assunzione di una parte degli «stagionali» che in totale sono più di un migliaio), la revisione del cottimo, il premio di produzione e l'indennità vestiviario, il riassetto delle qualifiche. La Perugina, vista l'impopolarità sotto le proprie assurde posizioni, non si è sentita di proseguire la discussione con i sindacati e ha preferito il ricorso allo sciopero e hanno vinto il primo scoppo di una battaglia che vede le trattative sindacali. I protagonisti di un'azione sindacale sui temi rivendicativi avanzati per respingere l'attacco della Perugina, per altro, non versa in una situazione difficile. Essa, anzi, ha aumentato la produzione, si è rafforzata finanziariamente e ha migliorato la situazione di vendita a Torino, Udine, Firenze, e Perugia. La direzione commerciale ha respinto le richieste operaie e dello sciopero di oggi.

INIZIATIVE DELLA CGIL PER L'IRI Nel corso del convegno tenuto dalla CGIL la scorsa settimana fra Camere del lavoro e Federazioni di categoria, sui problemi delle aziende a partecipazione statale, dopo la relazione introduttiva dell'on. Vittorio Foa e le conclusioni tenute dall'on. Agostino Novella, è stato deciso di elaborare un memoriale da inviare al governo sull'argomento. Nel memoriale verranno indicate le linee essenziali di una politica che dia all'industria di Stato una funzione positiva nel quadro della programmazione economica, in contrapposizione alle scelte dei monopoli e agli indirizzi attuali. Un altro documento di carattere generale punterà inoltre la situazione economica e sindacale del settore delle partecipazioni statali, e costituirà, per tutta l'organizzazione confederale, il punto di partenza per un vigoroso rilancio dell'iniziativa unitaria, su cui il convegno ha preso netto impegno.

Dal nostro corrispondente POMIGLIANO D'ARCO. Oggi alle 15 la direzione dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco ha comunicato che, a partire da giovedì, 330 operai passeranno a 24 ore settimanali.

NUOVA RIDUZIONE D'ORARIO ALL'ALFA ROMEO 330 operai a 24 ore settimanali NAPOLI, 28. crisi dello stabilimento meccanico di Stato si configura sempre più acuta: i piani di sviluppo e di finanziamento della azienda, infatti erano basati sull'aumento produttivo che sarebbe venuto dagli accordi con la casa statale francese Renault. Nel giro di poco meno di due anni la scelta fatta dal complesso automobilistico statale si è rivelata disastrosa: gli accordi con la Renault sono stati rescissi nei mesi scorsi e finora la Pimmeccanica-IRI non è stata in grado di impegnarsi, nonostante le pressioni dei sindacati, per nuove prospettive produttive dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, tali da assicurare i livelli di occupazione operaia. Il provvedimento dell'Alfa s'inquadra nel tormentoso momento dell'industria dell'auto, che vede le grandi case USA all'assalto dei mercati europei, e quelle europee incapaci di una linea che compensi la loro minor dimensione con scelte produttive e commerciali nuove.

Il «polo» monopolistico Giganteschi magazzini sorgono a Rivalta S. L'operazione monopolistica che ha ormai preso il nome di «polo di Rivalta Scivola» presso la linea ferroviaria No-vi-Tortona e presso le principali vie di comunicazione per il Nord. Nella zona verranno costruiti magazzini nazionali ed esteri per i merci, magazzini frigoriferi, servizi vari, abitazioni. Il primo lotto - informa il Quadrante industriale - costerà 10 miliardi; i lavori, iniziati in maggio, saranno completamente finiti al termine dell'anno prossimo. Lo scopo degli impianti è di creare un mastodontico centro di smistamento commerciale, che avrà per correnti principali i traffici marittimi da Genova e per Genova, oltre alle linee di comunicazione interna fra Nord e Sud. Particolare attenzione si è data al traffico internazionale, i quali dovranno alimentare le industrie concentrate nel «polo» di Rivalta dai principali gruppi monopolistici e da aziende di Stato. Il «polo» di Rivalta Scivola (o di Alessandria che dir si voglia) fungerà infatti da stazione di transito, attraverso il metodo dello sbarco e dell'imbarco indiretti, anziché diretti. La gigantesca operazione monopolistica, come si vede, è stata ormai avviando a spese dello sviluppo industriale del Sud, e con l'obiettivo di «contenere» ulteriormente il triangolo industriale del Nord. La costruzione delle infrastrutture della società «Rivalta Scivola» è un'ulteriore prova che nonostante quanto si dice sulla programmazione, anche decisa sono i monopoli, anche col centro-sinistra.

Dal nostro inviato BARI, settembre La lotta per la terra si è riaccesa, in queste settimane, da un capo all'altro della Puglia; a Manfredonia sono state occupate terre demaniali e richiesta l'estromissione di una società capitalistica, la Daunia Risi; nelle province di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto sono i coloni miglioratori con possesso ultratrentennale dei fondi che - in base alla legge n. 327, già largamente applicata nel Lazio - hanno la possibilità di divenire infatti con prospettive di immediato riscatto. L'applicazione della 327 ha fatto riesplodere la questione della proprietà dei miglioratori effettuati negli ultimi cinquant'anni, a furor di braccia, dai contadini su larghe fasce della regione oggi a coltura intensiva. E non solo in Puglia ma anche in altre parti del Sud. La legge sui patti agrari, inoltre, stabilendo la riconduzione dei patti «abnormi» al tipo prevalente (art. 13) esplicitamente indica la necessità di assimilare all'entusiasti tutti i contratti di miglioratori, si spingendo la strada all'espulsione dalle campagne di una fetta importante della vecchia proprietà terriera assenteista. C'è da domandarsi, a questo punto, perché una legge che aveva da 18 mesi solo ora produce una vasta agitazione e la parola d'ordine di non dividere più il prodotto con l'agrario. Non basta dire che «le leggi favorevoli ai lavoratori, l'apparato dello Stato non le applica, perché è conservatore». Anche oggi, di fronte alla lotta, questo apparato si difende e cerca di eludere la legge ma la situazione è diversa perché il PCI e l'Alleanza dei contadini, anche laddove sono forze minoritarie, si spingono avanti, fra i lavoratori, superando gradualmente esitazioni e difficoltà immense. Bisogna riconoscere che il movimento contadino si è trovato, negli ultimi mesi, in un quadro sulla realtà pugliese. Due priorità: la prima, la difesa della vecchia situazione; la seconda, l'impossibile di manodopera e del «presuntivo impiego» della manodopera. È il sintomo di un profondo mutamento, non tutto negativi (si pensi alla politica assistenziale, che ha trasformato almeno 200 mila lavoratori - coloni, piccoli affittuari, coltivatori diretti - in una massa priva di diritti previdenziali inestabili, costretti a ottenere per vie traverse l'iscrizione negli elenchi); è comunque una «novità» che ha riproposto il discorso sulla situazione sociale della Puglia. La Puglia è bracciantile o contadina? Sono state tentate analisi della struttura agraria, sulla base del Censimento del 1961. Siamo nel campo delle più fantastiche mistificazioni: al cuore del Censimento hanno fatto scomparire 200 mila coloni. Dove le aziende capitalistiche a salariati, oppure fra le «condizioni dirette del coltivatore», è impossibile dire. Il fatto è che dobbiamo affidarci alle ipotesi: in Puglia vi sarebbero oggi oltre 100 mila coloni con rapporto a migliorata, 15-20 mila di quelli con durata ultratrentennale (quindi a riscatto immediato); un numero altrettanto consistente di coloni a rapporto parziario «puro» essendo stati tacitamente espropriati delle antiche migliorie: circa 250 mila contadini e 18 mila assegnatari della Riforma; circa 100 mila braccianti di quali non una piccola parte a salario fisso in grandi aziende capitaliste. Una situazione complessa, dunque, ma con la caratteristica di una grande massa di lavoratori che retribuisce il proprio lavoro non con un salario, ma con il prodotto. Quindi una immensa massa di produttori non separati dal prodotto, ma che alla «separazione» arrivano tramite l'agrario-commerciantente e industriale, tramite l'incettatore o la cantina sociale: tratta il mercato, insomma. Una figura profondamente diversa dall'operaio, un tipo umano ancora attaccato alla terra e che guarda alla proprietà della terra come a uno strumento di liberazione, e al mercato e alle sue articolazioni commerciali - monopolistiche come a un nemico mortale. Di qui l'ampiezza e violenza

za dello scontro che si è acceso attorno alla proprietà delle migliorie come via di accesso alla proprietà della terra e all'autonomia. In passato, gli agrari si sono appropriati del miglioratore, lasciando i coloni (specie nell'olivetto) senza indennizzo. Nel periodo 1947-54, di fronte all'impossibilità di manodopera, l'agrario ha imboccato di nuovo la strada di uno sviluppo capitalistico, senza impiego di propri capitali, basandosi sui contratti a migliorata. Il gioco è riuscito a metà: il colono è ora proprietario delle migliorie e non intende farsi liquidare, vuole una modifica adeguata del riparto in modo che rimanga il lavoro e il valore della «miglioria», vuole il diritto di «affrancare» la terra pagando il corrispettivo del nudo terreno e dei pochi capitali apportati dall'agrario. Si pone, in questo momento, l'esigenza di liquidare la finzione degli elenchi previdenziali estendendo a tutti i coloni meridionali i trattamenti dei braccianti, ma con la figura di coloni, senza alcun rapporto di subordinazione all'agrario (che non figura di affittuari e coltivatori diretti, riformando la legge esistente). Si vuole, insomma, che le classi sociali tornino a fronteggiarsi nelle campagne per quello che realmente sono, come premessa a nuovi sviluppi della lotta per la riforma agraria. Certo, vi sono molte e incerti contraddizioni. In Puglia non esiste l'appoderamento se non in misura marginale e ciò per certi aspetti è un vantaggio. Grandi proprietà, gestite unitariamente dall'agrario, sono più svediate in centinaia di appezzamenti che ciascun colono lavora per suo conto. Dove sono le basi per un rapido sviluppo tecnico, per la riduzione dei costi, per ottenere più prodotti con meno lavoro? C'è chi si aspetta tutto ciò dalla proprietà terriera, da un nuovo slancio capitalistico. Questo, però, non è avvenuto nell'ultimo decennio, che pure ha visto modificarsi profondamente il mercato della manodopera, con una ridotta offerta di braccia. Ancora oggi, due sono le richieste della proprietà terriera: freno dell'emigrazione tramite assistenze statali e protezione del prezzo del prodotto. Per l'operaio si chiede un'integrazione di prezzi di 18-20 mila lire al quintale (del 25 per cento, cioè), con una spesa di 50 miliardi all'anno. Si insiste sulle «agevolazioni» di aiuti floricidi (per commercianti, agrari e industriali) mentre l'operaio, con un problema di rispondere al capitalismo agrario di oggi, a questo capitalismo, non all'ipotetico capitalismo di domani. Ebbene, questo capitalismo costa troppo socialmente, ancor più individualmente ai lavoratori della terra. Non va nel senso della liquidazione dell'arretratezza delle campagne, se non per oasi e «punte» limitate. Certo, perché la «scelta contadina» si traduca in avanzata sociale occorre che i contadini non rimangano quelli che sono oggi, ma essi, i contadini, non vogliono rimanere quello che sono e il giro che abbiamo fatto nel Salento ci ha dato mille conferme dell'aspirazione a rompere l'ambito angusto della cosiddetta «piccola proprietà». Questo cambiamento dipenderà molto dalle grandi scelte della politica economica nazionale (gli enti di sviluppo, le gestioni collettive, ecc.). È il problema che si tocca con mano, in questi giorni in Puglia, è proprio questo: come far passare su queste scelte la lotta dei lavoratori della regione «più agricola» d'Italia. La lotta per le migliorie non è tutto, è solo una braccia che si apre nello schieramento conservatore e che può essere allargata, passo a passo, acquisendo alla battaglia le immense forze della Puglia contadina. Renzo Stefanelli

BIGLIETTI DI BANCA

Dollaro USA	623,95
Dollaro canadese	578,75
Franc svizzero	144,89
Libra sterlina	170,125
Corona danese	90,10
Corona norvegese	86,95
Corona svedese	121,56
Franc olandese	175,26
Franc belga	25,56
Marco francese n.	127,35
Marco tedesco	157,10
Scudo	10,4345
Scellino austriaco	24,18125
Scudo portoghese	21,41
Peso argentino	3,46
Cruzeiro brasiliano	0,28
Ruble	225,00
Sterlina egiziana	738,00
Dinaro jugoslavo	0,585
Dramma	19,00
Lira turca	53,40
Sterlina australiana	1377,875